ANNO II. — N.° 84. Sabbato 21 Ottobre 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

SULL' ESPOSIZIONE UNIVERSALE

PROGETTATA A TORINO

ARTICOLO SECONDO.

Se ne riesce di eccitare la gara dei produttori nelle *esposizioni provinciali*, durante tutto il quinquennio che dovrebbe precedere la *quarta esposizione universale* da tenersi in Torino, potremo darle anche qualche carattere di *originalità* e renderne più *permanenti* i buoni effetti.

L'originalità dobbiamo cercarla nella parte italiana, non potendo noi dare la regola ai forastieri. Questi manderanno principalmente quegli oggetti, ch' è del loro interesse di far conoscere nei paesi dove sperano di dilatare il mercato per lo spaccio delle proprie industrie. Forse, che più delle manifatture d'uso comune, le quali si trovano nei magazzini di tutte le principali città di Europa e quindi divennero già abbastanza note, ci manderanno le novità di lusso e le macchine, che servono alle arti ed all' agricoltura. Queste giova a noi pure, che sieno rese di comune conoscenza; e quindi bisogna chiamarle con speciale invito. L' originalità nella parte italiana poi dovrebbe cercarsi nell' esporre cose, le quali sieno d' interesse anche per i visitatori esterni. Fra queste potrebbe essere la più completa collezione di oggetti naturali di tutta la penisola, da cui i non Italiani e gl' Italiani medesimi potessero farsi un' esatta idea di ciò ch' è il paese nostro.

Il municipalismo, difetto anche troppo rimproverato agl' Italiani, dà chi non tiene conto delle cause che lo perpetuarono, alcune delle quali onorevolissime alla Nazione e dipendenti dall' antico ordinamento, che delle città nostre formava tanti piccoli Stati, *più importanti* d' assai che non mostrasse la loro estensione territoriale; il municipalismo deve volgersi a gara di opere belle e degne, ed allora potrà essere causa, che si ridesti da per tutto l' utile operosità e la vita civile dei Popoli. Perciò abbiamo creduto singolarmente vantaggioso di chiamare le varie provincie italiane a gareggiare nelle loro esposizioni, promosse da società agrarie e di incoraggiamento delle arti, da accademie ed altre corporazioni scientifiche. Richiamata l' attività in tutte le parti della penisola e coordinatala ad un fatto, le si dà un motivo ed un eccitamento. Ogni provincia procurerà di figurare convenientemente nella *statistica naturale visibile* della penisola che deve mettersi sotto agli occhi di tutta Europa. Nel programma generale si darebbe l' indirizzo ai naturalisti di tutte le regioni dell' Italia; i quali dovrebbero nelle loro raccolte parziali presentare sistematicamente ordinato tutto ciò che può far apparire lo stato geologico e la fisonomia locale dei tre regni della natura. Così nel palazzo dell' esposizione universale potrebbe aversi un quadro completo delle condizioni naturali della penisola; da servire colle opportune illustrazioni a molte classi di persone, ai dotti, alla gioventù studiosa ed anche agl' industriali. Se questa raccolta non venisse completata nel lavoro di cinque anni dei nostri naturalisti, almeno se ne vedrebbero le lacune e s' avrebbe motivo di rivolgere a quelle i nuovi studii. Di questa maniera si avrebbe bello e formato un grande museo patrio di storia naturale, e tutta l' agevolezza di formarne altrettanti in tutti gli altri centri dell' Italia, e grado grado, coi cambi da farsi e coi reciproci ajuti, fino nelle città di secondo e di terzo ordine. S' avrebbe dato un interessante spettacolo a nazionali ed esteri e promosso da per tutto lo studio delle scienze naturali, il quale deve formare, se così possiamo esprimerci, la prefazione all' opera della *nuova attività industriale da promuoversi nel nostro paese.*

Le industrie delle arti meccaniche possono dare quello che c' è all' esposizione: ma sarà sempre poco, a confronto di quanto sono in caso di mostrarci gli stranieri. Tuttavia bisognerebbe darsi tutta la pena di far sì che non mancassero al convegno universale le poche industrie speciali che noi abbiamo, stimolando gl' indolenti ed i pigri a concorrervi. I Comitati provinciali dovrebbero darsi questa cura, coll' intendimento di giovare al *loro paese*. Soprattutto si dovrebbe avere tutta l' attenzione, perchè non mancassero i più scelti prodotti dell' industria agricola, che sono dovuti alla bontà del clima e che colle strade ferrate potranno avere uno spaccio nella regione settentrionale dell' Europa. Ma tutto questo sarebbe poco, se non procurassimo di dare il massimo rilievo *ai prodotti delle arti belle.*

Non può dirsi, che l' Italia non mantenga tuttavia la grande eredità nazionale delle *arti belle*, di cui possiede tuttora il genio. Se si guarda però ai progressi relativamente maggiori che fanno ai dì nostri anche nelle arti belle le altre Nazioni, dobbiamo riconoscere, che il nostro primato in esse è piuttosto in *potenza*, che in *fatto*. Uno dei principali motivi si è, che altrove gli artisti hanno più ajuti, più occasioni e più commissioni, che non presso di noi. Altrove ogni valente artista giunge con più facilità a rendersi celebre, e messo in fama ch' egli sia una volta, è sicuro di avere commissioni molte e di trarne buon profitto, potendo lavorare con tutte le

APPENDICE

LETTERATURA RUSSA

LA DAMA DI PICCHE

RACCONTO DI PUCHKINE.

V.

Elisabetta Ivanowna stava seduta nella sua camera, ancora in abbigliamento da ballo, e immersa in profonda meditazione. Appena di ritorno a casa, ella s' era affrettata a congedare la sua donna di servizio, dicendole che per svestirsi non aveva bisogno d' alcuno, e s' era portata nella propria stanza, tremando di trovarvi Hermann, anzi quasi desiderando in cuor suo di non trovarvelo. Le bastò una prima occhiata per assicurarsi che non c' era, e ringraziò la sorte che l' appuntamento fosse stato impedito. Sedette pensierosa, senza neppur cambiarsi di vestito, e diedesi a ripassare nella memoria tutte le circostanze d' una relazione incominciata da sì poco tempo, eppur protratta fino a quel punto. Erano appena scorse tre settimane dal giorno in cui ella dal suo balcone aveva veduto per la prima volta il giovane officiale, e già gli aveva scritto, già egli era riuscito ad ottenere da lei un abboccamento notturno. Ella sapeva il suo nome, ecco tutto. Aveva ricevuta una faraggine di lettere da lui, ma non una sola parola le era stata diretta; anzi non conosceva tampoco il timbro della sua voce. Fino a quella sera stessa, cosa strana, ella non aveva mai inteso a parlare di lui. Quella sera, Tomski, credendo accorgersi che la giovine principessa Paolina.... a cui faceva assiduamente la corte, civettava, contro le sue abitudini, con un altro giovinotto, aveva voluto vendicarsene facendo mostra d' indifferenza.

A tale scopo, aveva impegnato madamigella Elisabetta per una interminabile mazurca, durante la quale le disse molte cose in ischerzo sulla di lei parzialità pegli officiali del genio. Fingendo anzi di saperne molto più di quanto dicesse, volle il caso che alcune di quelle facezie toccassero nel segno; per cui più d' una volta Elisabetta ebbe a sospettare, che il suo segreto fosse stato scoperto.

— Ma insomma, gli diss' ella sorridendo, da chi sapete voi tutto questo?

— Da un amico dell' officiale che voi conoscete. Da un uomo originalissimo.

— E il nome di quest' uomo così originale, s' è lecito?

— Hermann.

Elisabetta non rispose, ma sentì corrersi un gelo per tutta la persona.

— Hermann è un eroe da romanzo, proseguì Tomski. Ha il profilo di Napoleone e l' anima di Mefistofele. Ritengo ch' egli abbia per lo meno tre delitti sulla sua coscienza. Come siete pallida, madamigella!

— Ho l' emicrania..... Ebbene! che cosa v' ha detto questo signor Hermann? Non lo chiamate voi così?

— Hermann è pochissimo contento del suo amico dell' officiale del genio che voi conoscete. Esso dice, che al suo posto terrebbe un altro contegno. E poi, mi parrebbe di scommettere che Hermann abbia qualche progetto anche a riguardo vostro. Almeno pareva che ascoltasse con molta attenzione le confidenze del suo amico.

— E in che luogo m' ha egli veduta?

— In chiesa, forse, al passeggio, Dio sa dove; fors' anco nella vostra camera mentre voi dormivate. Egli è capace di tutto.

In quel punto, avanzandosi tre dame, secondo si usa nella mazurca, per invitar a scegliere tra *obblio* o *rammarico*, (*) interruppero una conversazione che eccitava dolorosamente la curiosità di Elisabetta Ivanowna.

La dama che, in forza di queste infedeltà autorizzate dalla mazurca, veniva preferita da Tomski era la principessa Paolina. V' ebbe tra loro un

(*) Ognuna di queste parole indica una dama. Il cavaliere ne ripete una a sorte e deve eseguire una figura colla dama a cui appartiene la parola scelta.

sue agevolezze. Presso di noi invece uomini valentissimi restano nella oscurità dei loro piccoli paesi, e privi di grandi lavori rimangono incompleti, ed anzi vanno poco a poco smarrendo l'ispirazione e l'attitudine alle opere di gran valore. Spesso i più degni, come *coloro* che non vorrebbero *degradarsi* alle arti ciarlatanesche, nè ad adulare i pregiudizii dei grandi, o quelli della moda, rimangono i più dimenticati e cadono nella sfiducia e nell'avvilimento. Per l'amore e per l'utile della Patria è d'uopo rendere ai genii delle arti belle agevole la via per farsi conoscere ed alla Nazione e fuori di essa. L'esposizione universale sarebbe l'occasione la più opportuna di farlo.

Conviene considerare, ch'è non solo onorevole al nostro paese di primeggiare un'altra volta nelle arti belle, ma che può essere altresì *utile*. Perchè non considereremo noi le belle arti anche sotto al punto di vista economico ed industriale, cioè in quanto le loro produzioni, divenute oggetto di smercio al di fuori, servono a procacciare in cambio alcune delle tante cose di cui manchiamo? Artisti italiani sono già diffusi nel mondo e riportano alla loro Patria alcune di quelle somme che n'escono per i prodotti naturali di altre regioni e per quelli dell'industria meccanica d'altri paesi. Ma siamo bene lontani dal fare in questo ramo tutto quello che potremmo. Non solo le Nazioni più incivilite dell'Europa, ma la Russia che aspetta anch'essa il lustro delle arti, ma l'America settentrionale e meridionale, che ricevono in esse dall'Europa l'indirizzo, ma l'Australia che si fa ricca, vorranno avere il lusso delle arti belle: e l'Italia può farsi una speciale industria di procacciarlo a loro. Da una parte ci sarebbero le opere d'arte propriamente dette; dall'altra un ramo speciale d'industria, che si attaglierebbe specialmente al nostro paese e del quale, soltanto in parte, Parigi prese possesso finora. Intendiamo, che dovrebbesi promuovere fra di noi, invece delle industrie dipendenti dalla grandiosità degli apparati meccanici, nelle quali ci sono già molto innanzi gli altri, e tanto da non poterli che con somma difficoltà raggiungere, quell'una che si appoggia sull'abilità individuale e sul buon gusto, l'arte cioè di abbellire gli oggetti che servono al comodo, ma anche al lusso dei ricchi. Il buon gusto e la spontaneità tanto comuni negl'Italiani e lo studio delle arti belle del quale moltissimi sono suscettibili, dovrebbero applicarsi ad abbellire gli utensili e gli oggetti che servono al comodo ed all'ornamento nelle case dei ricchi. Le scuole di disegno applicato per gli artefici in tutte le città e grosse borgate svolgerebbe quest'attitudine ch'è negli Italiani. In questo ramo si fa già qualche cosa da per tutto, ma assai più si potrebbe fare; massimamente se si aprisse a tali oggetti uno spaccio all'estero. Questo converrebbe prepararlo colle esposizioni provinciali e coll'esposizione universale di Torino, dove certo affluirebbero molti forastieri. I Comitati delle esposizioni provinciali dovrebbero darsi tutta la premura di guidare gli artefici dei loro paesi, perchè tutti potessero concorrere col loro *capo d'opera* all'esposizione universale. Essi darebbero incoraggiamenti ed istruzioni agli artefici più valenti, e qualche volta comprerebbero i loro lavori, affinchè per eseguirli non perdessero il pane quotidiano. Per gli artefici l'esercitarsi in qualche opera che mirasse alla perfezione sarebbe ad ogni modo un mezzo di fare meglio anche le comuni; per il paese tutto potrebbe risultarne una fonte di guadagno nuova. Tanti capi d'opera raccolti in un luogo solo, e non foggiati presso poco ad una maniera, come quelli ch'escono dalla capitale della moda, ma portanti il carattere diverso ed originale dei paesi e delle individualità, dovrebbero fare qualche impressione sui visitanti. Se alcune di tali opere si spacciassero fuori, se ne potrebbe forse avviare una continuata domanda: e ad ogni modo s'avrebbe mostrata negli artefici un'attitudine, che presto o tardi potrebbe venire applicata e premiata.

In quanto alle opere d'arte propriamente dette, ed in specialità alla pittura ed alla scoltura, nessuno dubita, che queste non possano dare il carattere dell'originalità all'esposizione universale tenuta in Italia: ma anche qui ci dovrebbe essere la preparazione e l'ajuto dei Comitati provinciali. Si fa presto a dire ad un pittore e ad uno scultore, ch'ei dipinga e scolpisca e mandi le opere sue alle esposizioni di Londra, di Nuova York, di Parigi, dove si farà un nome e dopo potrà abbondare di commissioni. Chi dice questo non pensa, che v'hanno fra di noi molti valenti artisti, i quali devono lavorare giorno per giorno ad acquistarsi il loro pane quotidiano e non hanno mezzi nè tempo da consumare in un'opera, che può costare loro molte spese e tre o quattro anni di lavoro, e tornare invenduta dalle esposizioni, come il famoso dipinto sul vetro che figurava il poema di Dante, del Bertini di Milano, che fu lodatissimo a Londra, ma non trovò fra que' milionarii uno che lo comprasse. Lasciati a sè soli i nostri artisti non daranno che un'incompletissima idea dello stato dell'arte in Italia, perchè i più non potranno comparire degnamente all'esposizione universale di Torino. Bisogna che, per l'onore delle singole provincie e per l'utile comune, essi vengano sorretti da società locali, che commettano loro qualche degno lavoro, nel quale si possa manifestare tutto il loro genio e la loro singolare bravura.

Per questo motivo non sarà molto l'indugio fino al 1860 all'esposizione universale di Torino. Bisogna lasciar tempo alle società promotrici locali di formarsi ed agli artisti d'ideare ed eseguire i loro lavori. Codeste società commetterebbero e comprerebbero le opere degli artisti del loro paese, salvo a rimborsarsi vendendole all'esposizione, od a decorarne poscia i patrii edifizii, quale seguito, o principio ad una serie di altre opere belle ed educatrici del Popolo. Altri scopi con questo si potrebbero ottenere e con altri sussidii conseguire la desiderata originalità dell'*esposizione italiana*, ad accrescerne l'interesse.

L'esposizione universale potrebbe presentare, non soltanto i più eletti risultati delle arti belle italiane contemporanee, ma anche un'immagine del nostro paese sotto un aspetto diverso da quello considerato nella raccolta di storia naturale. Si hanno pittori di paesaggi e prospettici? E la società provinciale di committenti fa ad essi eseguire quadri in cui si figuri qualcheduno dei più notevoli monumenti del paese, od una delle più belle e più pittoresche scene della natura. Trattano essi per

---

affar lungo di spiegazioni e giustificazioni durante le figure che dovevano eseguire, e Tomski ricondusse lentamente la principessa alla sedia da cui l'aveva levata. Tornato vicino alla sua danzatrice, egli non pensava più nè ad Hermann nè ad Elisabetta. Invano quest'ultima tentò tutti i mezzi possibili per riattaccare la conversazione; finì la mazurca, e poco appresso la vecchia contessa si alzava e preparava a partire.

Le frasi problematiche di Tomski non eran altro che scherzi ed inezie compatibili colla natura vivace della mazurca; tuttavia si aprirono profondamente un passo al cuore della povera damigella di compagnia. Il ritratto abbozzato da Tomski parve a lei d'una somiglianza perfetta, e, grazie alla sua erudizione romanzesca, vedeva nella faccia significantissima del suo adoratore quanto bastava a lusingarla e spaventarla nel tempo stesso. Ella stava seduta, colle mani senza guanti e le spalle nude; la sua testa coronata di fiori le pendeva sul petto, quando all'improvviso la porta si aperse, ed Hermann si presentò. Ella trasalì.

— Dove eravate voi dunque? chiese poscia tutta tremante.

— Nella camera da letto della contessa; rispose Hermann. L'ho lasciata in questo istante: ella è morta.

— Buon Dio!... che dite voi!

— E temo inoltre, proseguì egli, d'essere io stesso la cagione della sua morte.

Elisabetta Ivanowna lo stava guardando fuori di sè, mentre le tornavano alla memoria quelle espressioni di Tomski: « Egli ha per lo meno tre delitti sulla coscienza. » Hermann sedette accanto alla finestra e le narrò quel ch'era accaduto.

La giovinetta ascoltò con ispavento. Ella comprese da *ultimo*, che *in quelle frasi affettuose*, in quelle lettere appassionate, in quella persecuzione costante, accanita, in tutto ciò l'amore non ci entrava per nulla. Il denaro soltanto era quello che aveva acceso l'anima di Hermann. Ella che non aveva altro da offrirgli all'infuori del cuore, poteva ella in nessun modo renderlo felice! Povera creatura! era stata l'istrumento cieco d'un ladro, d'un assassino della sua vecchia benefattrice. Essa piangeva di pentimento a lagrime amare. Hermann la guardava senza aprir bocca; ma nè il pianto di quella meschina, nè la sua bellezza resa più attraente dal dolore bastavano a toccare e commovere quell'anima di ferro. Egli mostrava di non sentire un'ombra di rimorso per la morte della contessa. Un sol pensiero lo teneva occupato, ed era la perdita irreparabile del segreto da cui sperava che dovesse dipendere la sua fortuna.

— Ma voi siete un mostro! gridò Elisabetta dopo un silenzio di alcuni minuti.

— Non era mia intenzione di ucciderla, rispose egli con freddezza; tanto è vero che la mia pistola non era carica.

Rimasero lungo tempo senza parlarsi, senza fissarsi in volto. Intanto faceva giorno: Elisabetta ammorzò la candela che ardeva nel bocciuolo. La camera venne rischiarata da una luce pallidissima. La povera damigella asciugò gli occhi che nuotavano nelle lagrime, e li diresse in faccia ad Hermann. Egli conservava la sua posizione presso alla finestra, colle braccia in croce, e la fronte infocata. In questa attitudine ricordava involontariamente il ritratto di Napoleone. Una tale rassomiglianza accrebbe la commozione di Elisabetta.

— Come farvi uscire di qui? gli diss'ella finalmente. Pensavo di aprirvi una strada per la scala segreta, ma converrebbe passare per la camera della contessa, ed io ho troppa paura.

— Ditemi dove si trova questa scala segreta; m'ingegnerò d'andarmene da solo.

Ella s'alzò, prese da un cassettino del suo armadio una chiave e la porse ad Hermann, dandogli in pari tempo tutte le istruzioni necessarie. Hermann strinse la di lei mano agghiacciata, depose un bacio su quella fronte che ardeva, ed uscì.

Discese la scala a chiocciola ed entrò nella camera della contessa. Ella era adagiata nel suo seggiolone, resa immobile e fredda dalla morte; però i tratti della sua fisonomia non erano punto alterati. Hermann fermossi qualche poco a contemplarla, come per assicurarsi della spaventevole realtà; poi entrò nel gabinetto oscuro, e, andando a tentoni lungo la tappezzeria, scoperse una porticina la quale metteva su d'una scala. Nel discendere, gli passarono pel capo delle idee stranissime. — Per questa scala, diceva egli, sessant'anni sono, a quest'ora, uscendo da quella camera da letto, in abito a ricami, acconciatura all'*uccello reale*, e cappello a tre punte, si avrebbe potuto sorprendere qualche galante, il quale da molto tempo è passato all'altro mondo. E dire che oggi stesso ha cessato di battere il cuore della sua vecchia amante! —

In fondo alla scala trovò un'altra porta che aperse colla chiave consegnatagli da Elisabetta. Passò in un corridojo e da lì sulla strada.

bene il disegno di figura, ma non sono da tanto da mettersi in riga coi più valenti pittori storici? E la commissione sarà di figurare in appositi dipinti e disegni i costumi popolari del luogo, in ciò ch' essi hanno di più particolare e distinto. Ecco compendiate con ciò nel palazzo dell'esposizione le bellezze naturali ed architettoniche di tutta la penisola; ecco fatto un allettevole invito a visitarle; ecco allargata l'esposizione per tutta l'Italia e fatto nascere nei forastieri il desiderio di possedere l'immagine di ciò che vi hanno veduto ed aperta l'occasione a nuove commissioni. A coloro, che col pennello trattano degnamente la storia si darebbe la commissione di dipingere qualche fatto prominente ed educativo della storia generale accaduto nei singoli paesi; ed altrettanto sarebbe invitato a fare lo scultore. Entrambi poi potrebbero figurare gli uomini benemeriti dell'umanità e della civiltà comune, che nacquero o vissero nelle diverse provincie. Così s'avrebbero una storia ed una biografia figurate, alle quali la stampa aggiungerebbe le opportune illustrazioni della parola. Ecco bella occasione di presentare allo straniero il nostro paese come esso è veramente e di far brillare il suo passato, senza che troppo duro ne si faccia sentire il rimprovero del presente. Pensando che l'Italia ha tanti centri dove le arti belle si coltivano, ci pare che un' esposizione artistica intesa in così largo modo e che assieme a tanta varietà presentasse i caratteri dell'unità, sarebbe tale da destare interesse nei visitatori di tutto il mondo, da qualunque gran capitale venissero. Di più avrebbe il vantaggio di non essere troppo torinese e di abbracciare e rappresentare tutte le altre provincie, in quanto esse medesime sapessero e volessero farlo. Colla gara eccitata si raggiungerebbe uno degli scopi principali dell' esposizione, di promuovere da per tutto un'operosità, i di cui effetti sarebbero resi permanenti.

Anche gli accessorii in fine potrebbero rendere originale l'esposizione italiana. Tra le arti belle, che portano utile al nostro paese è la musica; la quale dovrebbe pure essere chiamata a formare uno degli allettamenti della grande festività del lavoro. In questo caso la musica dovrebbe avere due caratteri particolari, e rappresentare con ciò la penisola, tanto dal punto di vista delle più eminenti produzioni de' suoi genii musicali, quanto da quello delle spontanee creazioni del Popolo. Si dovrebbe cioè eseguire in tale occasione il più bello e più caratteristico lavoro di ciascuno dei nostri gran trovatori di note musicali, ed una raccolta di melodie e canzoni popolari di tutte le regioni della penisola, che stampate si porterebbero nel commercio esterno. Non ci dilunghiamo in ciò, essendo soggetto da tornarci sopra quando si avvicinasse il momento di mettere in atto il progetto.

Deve ognuno figurarsi, che per il 1860, le linee principali della gran rete delle strade ferrate italiane siano tutte compiute; per cui non solo facile sarebbe da tutte le parti l'accesso all'esposizione universale, ma anche di stabilire una controcorrente di viaggiatori nelle altre parti della penisola, facendo sì che la festa data agli ospiti stranieri si prolungasse nelle principali sue città. Ognuna di queste potrebbe ad un giorno fisso dare una festa popolare, a cui nel 1860 si potrà intervenire mediante le strade ferrate in pochissimo tempo. Ognuna di tali feste popolari presenterebbe ciò che vi ha di più caratteristico e di più tradizionale nel paese: p. e. Venezia darebbe quella della regata. Delle accurate guide, fatte non solo sotto al punto di vista degli antichi monumenti e delle opere del bello visibile, ma altresì sotto a quello della statistica naturale, civile, industriale e commerciale, agevolerebbero agli stranieri la conoscenza del paese. E questo sarebbe un altro degli effetti permanenti dell' esposizione universale, che non limiterebbesi, ripetiamolo, a Torino. Del come rendere anche in altro modo permanenti gli effetti dell'esposizione, ci resta di aggiungere ancora alcune idee in un altro articolo. Frattanto speriamo, che dalla gente di senno non si trovino esagerate le proposte che facciamo. Nel nostro disegno gli ultimi effetti dovrebbero essere grandi; ma facendovi concorrere a produrli le persone più istrutte e più amanti del loro paese di tutte le regioni della penisola, l'opera dei singoli sarebbe poca e non difficile, e tale che senza colpa o vergogna non si potrebbe trascurare. L'arte di ottenere i grandi effetti non sta propriamente, che nel far concorrere ad un punto la somma delle piccole cause, e nel coordinarle ad un unico scopo, a tutti utile, da tutti desiderabile e facile ad intendersi ed eseguirsi.

Speriamo, che il Cav. Bonelli non trovi male, che domandiamo una dilazione di tre anni della grande solennità da lui progettata per il 1857; se da tale dilazione dovessero risultare maggiori vantaggi ed una più certa riuscita.

ORTICOLTURA

Sul nuovo metodo di moltiplicazione degli arbusti.

L'avete letta la grande novità orticola: ha fatto il giro di quasi tutti i giornali italiani e stranieri. Cosa grande in poche righe.

Un giornale agricolo, si leggeva, pubblica una scoperta non poco importante in orticoltura. Si tratta di una nuova maniera, e molto semplice, di riprodurre gli alberi fruttiferi senza impiegar l'innesto. Prendesi un bel rampollo di pomo, pero, ecc., che si ficca in un pomo di terra; si pianta l'uno e l'altro in modo che restino visibili soltanto cinque o sei centimetri del rampollo. Ben presto quest'ultimo manda radici, si sviluppa, germoglia e finisce per diventare un bel albero portante i più bei fiori.

Evviva il progresso, diceva anch'io agli amici, evviva la patata! L'applicheremo al giardinaggio questo facile metodo di propagazione e moltiplicheremo i nostri arboscelli, risparmiando tante cure di letti caldi, di terricci ..... Poi, riflettendovi sopra, mille dubbi si fecero innanzi e il bel ritrovato assumeva la forma d'una grossa carota. Ed ecco che a convalidare quest'idea leggo nel fascicolo quarto dei *Giardini* di Milano una confutazione piena di quella baggianata. Trascrivo le parole dei *Giardini*.

» Siccome quest'articolo, ripetuto da giornali onorevoli ed assennati, potrebbe indurre in errore molti proprietarii ed amatori, e cagionar loro gravi ed amari disinganni, egli è nostro dovere di marcare l'ignoranza assoluta delle più semplici nozioni d'arboricoltura che le poche linee del succitato articolo rivelano, e di ristabilire il più succintamente possibile i fatti in tutta la loro pratica esattezza.

Prima di tutto un rampollo, nell'accettazione di questa parola, è una messa del piede; or questa messa, se ne faccia una barbatella o si innesti, invece di diventare un bel albero portante i più bei frutti, non produrrà che una pianta selvatica simile a quella che le ha dato origine.

Per servirsi di tale rampollo, a modo di talea o barbatella, egli è assolutamente inutile di ficcarlo in una patata; basta piantarlo nel terreno, mediante un foraterra, chè anzi il pomo di terra nel marcire produrrebbe spessissimo la perdita del rampollo istesso per simile causa. L'autore dell'articolo ignora egli dunque, che i giardinieri moltiplicatori fanno viaggiare, così locati nei pomi di terra, gli innesti che essi spediscono? o ha egli forse presi questi innesti per delle messe da piantarsi così? Ciò è probabile! E qui noteremo, a maggior lume dei novelli orticoltori, che le barbatelle degli alberi fruttiferi, piantati in piena terra, periscono per la più parte, se non si usano speciali cure.

Ma ammettiamo che il detto rampollo, piantato con, o senza, il pomo di terra, metta radice, quanti anni passeranno prima che divenga albero; a forma di piramide, di spalliera, ecc.!

Egli è dunque affare più certo e vantaggioso pel proprietario il piantare, come lo dimostra ogni giorno la pratica, nelle nestajuole, dei giovani alberi belli e innestati, avuti da' giardinieri moltiplicatori favorevolmente conosciuti; oppure volendo fruire tosto dei frutti del proprio giardino e avere la soddisfazione di farsi da sè i proprj alberi, di comperare dei belli e buoni piantoni, e procurarsi per innestarli de' buoni innesti, dai medesimi giardinieri i quali glieli manderanno impiantati nei pomi di terra al solito modo. «

Ecco la gran scoperta ridotta in fumo.

G. Giardini.

NOTIZIE
DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

La vindemmia in Francia

dicono i giornali sia un ottava parte della consueta, ed il vino quest' anno d'eccellente qualità. In Friuli si sarebbe assai contenti di avere la centesima parte del raccolto ordinario. Presso di noi si ha niente alla lettera.

Bastimenti inoperosi

si trovano in varii porti, secondo le notizie marittime dell' *Osservatore Triestino.* Così p. e. gli scrivono da Livorno in data del 13, che colà si trovavano *parecchi navigli senza destinazione.* Così da Costantinopoli, in data del 5, che *circa* 80 *navigli si dirigono alla sorte per Cherci ed Odessa in traccia d'impiego, ma che si dubita che riescano nel loro intento.* Ciò valga per coloro i quali asseriscono che la *guerra marittima*, incarendo il prezzo dei noleggi, fu quella che portò un conseguente maggior prezzo del *carbon fossile*, e diede un diritto alla *Società d' illuminazione del gas di Udine* di accrescere, in forza della frase *guerra marittima* inserita nel suo contratto, il prezzo del gas ad 80 cent.

Le strade ferrate russe

non pare abbiano a venire intermesse per la guerra attuale. Dicesi, che se ne voglia costruire una fra il Baltico ed il Mar Nero, congiungendo Pietroburgo con Odessa per Mosca. Da Mosca la strada andrà ad Oral, a Carkow, Crenouving e ad Odessa. Vennero già intrapresi i lavori preliminari.

Una scoperta telegrafica

importante viene annunziata dai giornali di Vienna. Si fecero delle esperienze fra Vienna e Linz, dalle quali venne comprovato potersi mandare per lo stesso filo contemporaneamente due diversi dispacci in direzione opposta, senza che l'uno si confonda coll'altro. Ciò verrebbe a togliere la necessità di mettere molti fili.

I dazii d' esportazione nello Stato Romano

vennero accresciuti sul *canape* e sul *sego*. Invece di approfittare della condizione eccezionale presente che impedisce all'Inghilterra di trarre questi generi dalla Russia, per dare il massimo incremento possibile a questo ramo di commercio di esportazione, si fece dunque l'errore di limitarlo coll'aumentare i dazii! Meglio valeva procurare, che s'aumentasse la produzione p. e. del canape e che questa riuscisse a buon prezzo, onde prendere possesso per sempre del mercato inglese, anche a confronto dei Russi.

Il commercio d' esportazione inglese

salì negli ultimi anni a cifre così enormi, che pare impossibile come abbia potuto in poco tempo accrescersi di tanto. Il foglio inglese l' *Economist* paragona le tre annate del 1831, 1842, 1853. Sono due periodi di 11 anni ciascuno, notevole il secondo, perchè allora s'intrapresero le grandi riforme doganali. L'esportazione per i possedimenti inglesi nelle tre rispettive annate salì da lire sterline 10,254,940 a 13,261,436 ed in fine a 33,382,202; cioè si è più che triplicato; e ciò nel mentre si lasciava libero alle colonie di commerciare cogli altri paesi. Così le colonie prosperarono e quindi poterono comperare in maggior copia le merci della madre patria, che alla sua volta comperava tanto dalle colonie, come da altri. Solo per le Antille inglesi e per Gibilterra c'è negli ultimi anni un decremento. Per l' *Africa meridionale* le esportazioni salirono da l. ster. 257,245 nel 1831 ad 1,212,630 nel 1853, per le Indie Orientali da 3,857,969 lire ad 8,185,695, per l' Australia da 403,223 a 14,513,700. *Quest'ultima cifra, dovuta in parte alla scoperta delle miniere d' oro,* mostra quanta importanza vada acquistando per l' Inghilterra quella parte di mondo. Av-

verrà forse, che un giorno l'Australia si emanciperà: e sembra che lo studio degli uomini di Stato inglesi sia di far sì, che a suo tempo ciò avvenga senza scossa o quasi con consenso della madre patria; che le concesse libere istituzioni. Quando però ciò avvenisse l'Inghilterra continuerebbe il suo commercio con quelle regioni, e questo le basterebbe per il proprio vantaggio. Non si vede p. e. che gli Stati-Uniti ricevevano nel 1831 dall'Inghilterra merci per 9,053,583 lire sterline e nel 1853 per 23,658,427? Questa è la più gran cifra di tutte le esportazioni dell'Inghilterra per esteri Stati, anzi essa esportò nel 1853 per gli Stati-Uniti poco meno di quanto esportò per tutti i paesi esteri nel 1831. In tale anno l'esportazione per i paesi esteri fu di 26,909,432 lire sterline, nel 1842 di 34,119,587 nel 1853 di 65 551,579. Così l'esportazione totale fu nelle tre rispettive annate di l. ster. 37,164,372, di 47,381,023. di 98,933,781. L'esportazione per gli Stati-Uniti fu adunque nel 1853 poco meno della quarta parte di di quella con tutto il mondo. Se gli Stati-Uniti non fossero stati liberi ed indipendenti, l'Inghilterra non avrebbe mai fatto un così gran traffico con essi. Di più gli Stati-Uniti la liberarono dalla soverchia popolazione dell'Irlanda, ch'era per lei un imbarazzo e che adesso lavora, forse suo malgrado, ad arricchirla vieppiù. Per la Russia l'esportazione rimase quasi stazionaria e non fu nel 1853 maggiore di l. s. 1,228,405. Per la Francia vi fu incremento rispetto al 1831, ma non rispetto al 1842: nel 1831 era di l. s. 602,688, nel 1853 di 2,636,380. Per le città Anseatiche l'esportazione giunse nel 1853 a l. s. 7,093,314, per l'Olanda a 4,462,953, cioè più del doppio di quanto era nel 1831 per l'Olanda ed il Belgio uniti. Colle coste d'Italia le esportazioni rimasero stazionarie nel primo periodo e s'accrebbero della metà della somma nel secondo: erano nel 1853 giunte a 3,237,000 lire sterline. Grandi furono gl'incrementi pure nelle esportazioni per le Repubbliche dell'America meridionale; nè è da meravigliarsi, se l'Inghilterra fu contenta di vederle emancipate dalla madre patria. Nei primi 8 mesi del 1854 l'esportazione totale fu di l. s. 59,653,150 in confronto di 58,158,729 negli 8 corrispondenti del 1853.

Il commercio degli schiavi

secondo l'*Osservatore Triestino* si fa anche nell'Albania. Da ultimo a Durazzo giunse un bastimento di *Dulcigno con mori* d'ambi i sessi da Tripoli di Barberia per essere venduti all'incanto. Si comincia poco bene in Turchia per procedere sulla via della civiltà.

La statistica militare

dei nostri giorni presenta enormi cifre, che non ebbero esempio nella storia. Un officiale tedesco attribuisce 1,154,000 soldati alla Russia, 457,680 alla Turchia, 630,290 alla Granbretagna, 566,000 alla Francia, 593,000 all'Austria, 580,800 alla Prussia, 224,600 al resto della Germania, 1,398,400 adunque alle potenze germaniche in complesso, 167,500 alla Svezia ed alla Norvegia, 69,000 alla Danimarca, 62,000 al Belgio, 57,700 all'Olanda, 47,600 alla Sardegna. Ai quali aggiungendo i soldati di Napoli e degli altri Stati minori dell'Italia, quelli della Spagna, del Portogallo, della Grecia, della Serbia, della Svizzera, si supererebbero i 4 1/2 milioni di soldati; senza contare i soldati di marina e marinai, con chè si raggiungerebbe presto la cifra di 5 milioni d'uomini. Essendo stato fatto un calcolo, che nel complesso per ogni migliaio di soldati si spende un milione di franchi all'anno, per tutti questi si spendono 5000 milioni. Non è da meravigliarsi, se a questo giuoco gli Stati d'Europa ci mettono non solo tutte le loro rendite, ma anche il *prodotto di molti prestiti ordinarii* e straordinarii; come non è da meravigliarsi, se l'America che sta in disparte accresce ogni anno la sua potenza in una misura, che ha del prodigioso.

Notizie relative al commercio generale

La *falsa notizia*, *caduta come* una bomba nel mondo commerciale, della presa di Sebastopoli e la del pari erronea opinione, che con quella presa avesse avuto a terminare la guerra, ebbero un momentaneo effetto sul commercio, ed anzi passeggero come un lampo. Anche sulle sete e sulle granaglie lo si risentì un giorno. Tutto ciò svanì però ad un tratto; e le disposizioni generali sono di veder bujo nell'andamento futuro dei traffici. Da per tutto diffatti si sta sulle guardie e si rimane in un arenamento di affari, le di cui conseguenze si mostrano quà e là in tutte le piazze mercantili con frequenti e forti fallimenti e colla minaccia di molti altri. Le previsioni che si vanno generalizzando sono per una guerra, di cui non si saprebbe indicare nè l'estensione, nè il fine: e per questo si parla di novità importantissime da introdursi nella politica commerciale. Da una parte gli Stati-Uniti d'America (i quali ad assicurarsi la importante *stazione* commerciale delle isole Sandwich, ne pronunziarono l'annessione verso compenso al re Kamehama e rendito vitalizio agl'interessati ed altri doni) cercano di stabilire, *mediante* trattati cogli Stati neutrali, la libertà *assoluta* del *traffico* contro ogni ostacolo che potesse *venir* posto ad esso dalle marine degli alleati; dall'altra si comincia a vociferare in Inghilterra, fino dai fogli partigiani delle idee liberali in fatto di commercio, come l'*Economist* ed il *Globe*, che si voglia impedire alla Russia ogni qualunque traffico, fatto anche mediante neutrali. Gli agenti politici in Europa degli Stati-Uniti dicesi sieno convenuti in Ostenda appunto per stabilire d'accordo i principii di condotta nella politica commerciale da seguirsi e nelle trattative da farsi cogli Stati diversi. Le due potenze marittime dall'altro canto cercano di perseguitare la bandiera russa in tutti i mari, compresa la *Cina*, l'*Occania*, il Kamkastka e fino, dicono, alle bocche del fiume Amur, per le quali penetra nella Tartaria e nella Cina. Se poi l'idea d'*impedire alla Russia* ogni commercio, anche *quello che essa* fa mediante la Prussia, è qualcosa più che una minaccia, dobbiamo essere preparati a grandi novità, le di cui conseguenze sul traffico generale si faranno sentire a lungo, producendo non pochi sconvolgimenti. Questo sarebbe, sebbene in altre proporzioni, una specie del blocco continentale napoleonico, che verrebbe a disturbare tutti i rapporti commerciali, e se danneggerebbe il commercio russo, nuocerebbe del pari a quello dei paesi neutrali ed all'inglese medesimo. Costringendo la Russia a far di meno d'ogni commercio estero, la si getterebbe sempre più negli eccessi del sistema proibitivo e protettore, non solo per il tempo della guerra ma anche per dopo: sicchè quel vasto *mercato* sarebbe perduto per i paesi industriali *Poi*, *non consumando* i prodotti russi, *si devono* pagare più cari altrove; infine *sconvolgendo* il corso naturale del commercio del *mondo*, si rendono inevitabili delle crisi funeste a varii rami, che poi rifluiscono su tutto il resto. La guerra delle armi influisce anche troppo a danno dell'industria e del commercio, senza che le perdite dei privati si abbiano ad aggravare colla guerra delle proibizioni e dei blocchi. Con questa, volendo ferire gli altri, si feriscono sè medesimi. Poi la diversa maniera d'intendere la cosa sulle due rive opposte dell'Atlantico tanto legate fra di loro nei loro interessi agricoli, industriali e commerciali, potrebbe produrre, coi possibili conflitti, una crisi ancora più grande. È da sperarsi, che la stessa difficoltà di eseguire un'altra volta un blocco generale, ne faccia smettere l'idea, se questa ha potuto guadagnare *alcune menti*,

COMMERCIO

Udine 20 Ottobre 1854.

I prezzi medii dei grani sulla piazza di Udine la prima quindicina di Ottobre furono i seguenti: *Frumento* a. l. 21. 54 allo stajo locale (mis. met. 0,731591); *Granturco* 12. 54; *Avena* 9. 02; *Segala* 16. 43; *Orzo pillato* 23. 33; *Miglio* 13. 02; *Fagiuoli* 18. 38; *Vino* a. l. 68 al conzo locale [mis. met. 0,793045].

CAROLINA MILANESE - TAMI

Come stella che, solcando i cieli, li riempia d'improvvisi splendori e vanisca nelle tenebre, o come suono d'arpa che lontanamente ondeggi pei silenzii della notte e si disperda, così si estinse la tua vita. Non sono *due lustri che noi* ti vedemmo sposa invidiata e felice, ed ora? La festa delle nozze si è tramutata in salmodie esequiali, e sul fiore d'arancio, che intessova la tua ghirlanda, sono cresciuti il papavero e la mortella. Povera Carolina, povero il tuo Giovanni, i tenerelli tuoi figli, noi, tutti che ti abbiamo conosciuta, che ti abbiamo amata e che restiamo a piangerti, e piangerti per sempre!

Profondi sono i tuoi giudizii, o Signore: tu solo sai perchè ti compiaci di percuotere questa fragile creta con flagelli di fuoco. Ma se fosse dato di penetrare quella sacra oscurità, è a credere che ridomandassi alla terra quella tua colomba, affinchè tristizie *umana non la* contaminasse. — Religiosa senza fasto, moglie e madre, quanto altra mai, amorosissima, affettuosissima, amica di ogni virtù, in ogni suo desiderio temperata, umile, modesta e da tutte le sue parole e da tutti i suoi atti spirante bontà e benevolenza, tale fu colei che lagrimiamo estinta sui suoi ventotto anni di età.

Possano queste parole serbare una traccia e, quasi dissimo, un profumo delle virtù di Carolina! Trovare un eco di pietà nelle anime compassionevoli! Unico, estremo, desolato conforto per chi è affranto dal dolore.

14 Ottobre 1854

I CONGIUNTI

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	18 Ottobre	19	20
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	84 15/16	84 5/8	84 3/8
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	—	—
detto » del 1839 di fior. 100	136 7/8	—	135 3/8
Azioni della Banca	—	—	1240

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	18 Ottobre	19	20
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	87 1/2	88 3/8	89 1/4
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	98 1/2	99	100
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	119 3/8	120	121 1/2
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	11. 36	11. 41	11. 40
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	117 1/2	117 1/8	—
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	139	140 1/4	142

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		18 Ottobre	19	20
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 41 a 30	5. 41 a 41 1/2	5. 44 a 45
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	16. 30	—	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	37. 50	—	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	9. 32 a 30	9. 31 a 34	9. 39 a 42
	Sovrane inglesi	11. 48 a 49	11. 50	11. 55 a 58

		18 Ottobre	19	20
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 31	—	2. 32 3/4 a 33
	» di Francesco I. fior.	—	—	—
	Bavari fior.	2. 26	—	—
	Colonnati fior.	2. 48	2. 40	2. 49 1/4 a 49 1/2
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 21 1/2	2. 21 1/2	2. 33 1/2
	Aggio dei da 20 Carantani	21 3/8 a 21 1/4	21 1/4 a 21 1/2	21 3/4 a 22 1/4
	Sconto	5 1/4 a 5 3/4	5 1/4 a 5 3/4	5 1/4 a 5 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	16 Ottobre	17	18
Prestito con godimento 1. Giugno	79 1/2	79 1/2	79 1/2
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	73 1/2	73 1/2	73 1/2

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore*.